

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. IV, 1  
(XXXII, 53)  
2022

faem

RUBETTINO



# **Filologia**

## **Antica e Moderna**

n.s. IV, 1  
(XXXII, 53)

**2022**

**Lirica. Forme e temi, persistenze  
e discontinuità - I**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. IV, 1 (XXXII, 53), 2022*

**Adelaide Fongoni, Marco Gatto, Raffaele Perrelli**

V *Introduzione*

**Articoli**

- 3 **Andrea Aglio**  
*Guardare la vita da lontano. Franco Fortini e il «buon uso della distanza»*
- 25 **Federica Boero**  
*Tre voci dalla tragedia greca: Ifigenia, Cassandra ed Elettra nella poesia al femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta*
- 61 **Jasmine Bria**  
*Lyric features in the Old English Seafarer*
- 85 **Donata Bulotta**  
*Il Sir Orfeo medio inglese: dal mito classico alla nuova visione dell'amore cortese*
- 105 **Silvia Cutuli**  
*La concezione classica del tempo e il suo 'riuso' nella poesia di Roberto Pazzi*
- 127 **Loredana Di Virgilio**  
*E. Hec. 59-97: note di semantica metrica*
- 145 **Deborah Ferrante**  
*Forme della lirica comica: un caso di responsione a distanza negli Uccelli di Aristofane*
- 165 **Maria Cristina Figorilli**  
*Nota sullo stilnovismo in fieri dei Versi livornesi di Giorgio Caproni*
- 181 **Ornella Fuoco**  
*Novus Orpheus lyricus... Venanzio Fortunato e la lirica*
- 203 **Grazia Maria Masselli**  
*Joseph Tusiani: un Catullo "sbarbicato"*

- 229 **Francesca Ottavio**  
*Versi dal carcere e oltre le sue mura: le Poesie dei prigionieri (1921) di Ernst Toller*
- 253 **Ilaria Ottria**  
*Eros e gioco degli scacchi: note sulla lirica cinquecentesca*
- 273 **Caterina Pentericci**  
*Plaut. Truc. 448 ss.: il lamento di una meretrix*
- 291 **Orazio Portuese**  
*Un saturnio 'lirico' in Naev. carm. frg. 51, 1 Blänsd.<sup>2?</sup>*
- 303 **Nicola Sileo**  
*«Nota quasi soltanto agli eruditi». La Satira sopra le donne prima del volgarizzamento leopardiano*
- 319 **Fabrizio Maria Spinelli**  
*«Questo stare è l'ombra del suo andarsene». L'indecidibilità dei riferimenti deittici in Quattro quaderni di Giuliano Mesa*
- 339 **Giuseppe Squillace**  
*Dante, Matelda e 'in su i vermigli e in su i gialli fioretti'*
- 351 **Itala Tambasco**  
*Bernardo e la meditazione metapoetica fra Dante e Petrarca*
- 367 **Ilenia Viola**  
*La lirica sui generis di Benvenuto Cellini. Un petrarchismo spirituale, antibembiano e antiaccademico*

## Recensioni

- 389 **Maria Teresa Gliotti** (J. Francese, *The Unpopular Realism of Vincenzo Padula. Il Bruzio and Mariuzza Sbriffiti*, Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2022, pp. X + 196)

Deborah Ferrante

## Forme della lirica comica: un caso di responsione a distanza negli *Uccelli* di Aristofane

Gli *Uccelli*, con cui Aristofane ottenne il secondo posto alle Grandi Dionisie del 414 a.C., sono notoriamente tra le commedie più ricche sul piano musicale. L'occasione è naturalmente offerta al poeta dal composito e variopinto coro: ogni coreuta, infatti, rappresenta una diversa specie di uccello e ognuno si presenta in scena con il suo tipico verso<sup>1</sup>. La trama comica si svolge in parte in cielo, dove si recano Pisetero ed Evelpide, due vecchi ateniesi delusi dalla situazione in cui versa Atene, per trattare con gli uccelli. I due cercano aiuto in Tereo, un tempo re di Tracia e ora trasformatosi in Upupa, parlando con il quale a Pisetero viene in mente l'idea, accolta ben presto, di fondare una nuova città nella quale andare a vivere: Nubicuculia. La fama del progetto di Pisetero raggiunge velocemente le orecchie degli uomini, così l'eroe comico dovrà presto avere a che fare con diversi molesti visitatori anche nel regno degli uccelli: tra gli altri, si presentano un giovane parricida (vv. 1337-1372), il diti-rambografo Cinesia (vv. 1373-1409) e, in ultimo, un insolente sicofante che, insistendo per ricevere un paio d'ali per battere sul tempo le sue vittime, viene cacciato malamente dalla scena (vv. 1410-1469). Messo

<sup>1</sup> I versi degli uccelli vengono mimati per rendere conto delle loro diverse specie (cfr. vv. 57-59, 227-228, 242, 260-262, 266-267, 306, 309, 313, 505, 738, 741, 743, 747, 752, 770, 773, 775, 779). Più volte, nel corso della commedia, ne vengono sottolineati i colori sgargianti e variegati del piumaggio o le loro caratteristiche fisiche e comportamentali (cfr. vv. 93-106, 230-258, 272, 276, 279, 284, 287, 290, 667-668, 672, 1410/1411).

finalmente a tacere l'ultimo disturbatore, il Coro comincia a cantare i meravigliosi luoghi che ha visitato, prima con una coppia strofica ininterrotta (vv. 1470-1481 = 1482-1492/1493), poi, dopo 59 trimetri giambici (vv. 1494-1552)<sup>2</sup>, con una seconda coppia strofica separata e a distanza (1553-1563/1564 = 1694-1704/1705), intervallata da ben 129 trimetri giambici (vv. 1565-1693)<sup>3</sup> e strettamente connessa alle precedenti sul piano tematico. Le due sezioni recitate (vv. 1494-1552 e 1565-1693) risolvono il contenzioso di Pisetero con gli dèi: nonostante le resistenze di Poseidone, infatti, il vecchio ateniese riesce a concordare una tregua efficace per consolidare l'effettivo potere degli uccelli sui celesti. Sull'attinenza delle parti liriche con l'azione scenica, invece, si è molto discusso<sup>4</sup>, ma è indubbio che esse siano fortemente connesse tra di loro. Al termine di queste ultime, un intervento del Messaggero annuncia il successivo amebeo lirico epirrematico tra il Coro (vv. 1720-1725; 1731-1742b, 1748-1754 e 1763-1765) e Pisetero (vv. 1755-1762)<sup>5</sup>, che chiuderà la commedia con i festeggiamenti nuziali.

Il canto è considerato nelle correnti edizioni una tetrade, ma attraverso l'analisi della tradizione manoscritta, degli scoli disponibili e del suo contenuto, si propone qui una nuova possibilità interpretativa dell'assetto poematico, che provi a tener conto anche della facoltà del poeta di utilizzare la metrica a fini espressivi (ad esempio per sorprendere l'uditore o per sottolineare un particolare del testo) e di variare gli schemi metrici, dando luogo a responsioni meno rigide di quanto noi moderni siamo abituati a concepire.

<sup>2</sup> Tali trimetri costituiscono la scena di Prometeo, ovvero il dialogo tra l'eroe amico degli uomini e l'eroe comico: Prometeo avverte Pisetero del fatto che Zeus e gli altri dèi, messi in crisi dalla colonizzazione dell'aria da parte degli uccelli e dalle minacce degli dèi barbari, sono in procinto di giungere per concordare una tregua. Egli lo mette in guardia, allora, su quali sono le condizioni a cui deve accettare la pace, per poi allontanarsi di corsa dalla parodo.

<sup>3</sup> Si tratta della scena dell'ambasceria: come preannunciato da Prometeo nei precedenti trimetri (vv. 1494-1552), infatti, Poseidone, Eracle e il dio barbaro Triballo giungono a Nubiculia per chiedere una tregua.

<sup>4</sup> L'attinenza delle parti liriche con la trama comica è stata sapientemente dimostrata da L. Lomiento, *La "scoperta" d'Atene in Aristoph. Av. 1470-1481 = 1482-1493 = 1553-1564 = 1694-1705*, in M. Vetta - C. Catenacci (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006, pp. 295-310.

<sup>5</sup> Il canto è intervallato da interventi recitati dal Corifeo (vv. 1726-1730 e 1744b-1747) e da Pisetero (1743-1744a).

Si presentano di seguito, dunque, le quattro sezioni corali, secondo il testo e la colometria di RVΓ<sup>6</sup> (salvo alcuni lievi aggiustamenti), accompagnate dalle rispettive traduzioni di Giuseppe Mastromarco<sup>7</sup>. Seguono gli apparati critico e colometrico del canto<sup>8</sup>.

vv. 1470-1481 = 1482-1493 = 1553-1564 = 1694-1705

1	πολλὰ δὴ καὶ καινὰ καὶ θαυ-	1470	Molti e inauditi e meravigliosi
2	μάστ' ἐπεπτόμεσθα καὶ		luoghi abbiamo sorvolato e
3	δεινὰ πράγματ' εἶδομεν.		straordinarie cose abbiamo visto.
4	ἔστι γὰρ δένδρον πεφυκὸς		C'è un albero strano,
5	ἔκτοπόν τι Καρδίας		che cresce lontano da Cardia:
6	ἀπωτέρω Κλεώνυμος,	1475	il suo nome è Cleonimo,
7	χρήσιμον μὲν οὐδέν, ἄλ-		non serve a nulla, e nondimeno
8	λως δὲ δειλὸν καὶ μέγα.		è vile ed enorme.
9	τοῦτο <τοῦ> μὲν ἦρος αἰεὶ		A primavera, sempre
10	βλαστάνει καὶ συκοφαντεῖ,		fiorisce di fichi e di denunce;
11	τοῦ δὲ χειμῶνος πάλιν	1480	d'inverno,
12	τὰς ἀσπίδας φυλλορροεῖ.		si spoglia dei suoi... scudi.
1	ἔστι δ' αὖ χώρα πρὸς αὐτῷ		E poi, verso
2	τῷ σκοτῶ πόρρω τις ἐν		il buio, c'è un paese lontano,
3	τῇ λύχων ἐρημίᾳ,		in un deserto di lucerne:

<sup>6</sup> Di Γ (Laurentianus plut. 31.15, vv. 1-1419 + Leidensis Vossianus Gr. F. 52, vv. 1492-1765, ff. 12v, 14v) è possibile leggere solo le ultime due strofe, conservate nel codice Leidensis (cfr. N. Dunbar, *Aristophanes, Birds*, edited with introduction and commentary, Oxford, Clarendon Press, 1995, p. 22). Per questo contributo i codici presi in esame sono stati R (Ravennas 429, ff. 73r-73v, 74r-74v, 76r), V (Marcianus gr. 474, ff. 118r-118v, 119v, 121v), A (Parisinus gr. 2712, ff. 298, 299, 301), M (Ambrosianus L 39 sup., ff. 228r-228v, 229v; desunt vv. 1642-1765) e i triciniani L (Holkhamensis gr. 88, ff. 241v, 243r, 246v) e H (Hauniensis 1980, ff. 238v-239r, 240v, 243-244r.). Ad essi si aggiunge l'edizione Aldina (Ald. 1498).

<sup>7</sup> G. Mastromarco - P. Totaro (a cura di), *Commedie di Aristofane*, UTET, Torino, 2006, vol. II. La numerazione dei versi cui nel corso del lavoro si fa riferimento fa fede a quella delle edizioni moderne.

<sup>8</sup> L'apparato colometrico registra le divergenze nella divisione dei *cola* rispetto alla colometria messa a testo, ma si tenga naturalmente presente l'apparato critico per le differenze testuali.

4	ἐνθα τοῖς ἥρωσιν ἄνθρω- <sup>9</sup>	1485	là gli uomini pranzano con gli eroi
5	ποι συναριστώσι καὶ		e vivono con loro,
6	ξύνεισι πλὴν τῆς ἐσπέρας.		eccetto la sera.
7	τηνικαῦτα δ' οὐκέτ' ἦν		A quell'ora non è più
8	ἀσφαλὲς ξυντυγχάνειν.		sicuro incontrarli.
9	εἰ γὰρ ἐντύχοι τις ἦρω	1490	Se un mortale s'imbatte
10	τῶν βροτῶν νύκτωρ Ὀρέστη,		di notte con l'eroe Oreste, viene
11-12	γυμνὸς ἦν πληγείς ὑπ' αὐτοῦ [πάντα τάπιδέξια.		lasciato nudo, e bastonato su tutto il [fianco destro.
1	πρὸς δὲ τοῖς Σκιάποσιν λί-		Presso gli Sciapodi
2	μνη τις ἔστ' ἄλουτος οὖ		c'è una palude, dove Socrate,
3	ψυχαγωγεῖ Σωκράτης	1555	che giammai si lava, le anime attrae.
4	ἐνθα καὶ Πείσανδρος ἦλθε		Là venne anche Pisandro: voleva
5	δεόμενος ψυχὴν ἰδεῖν		vedere l'anima
6	ἢ ζῶντ' ἐκείνον προὔλιπεν,		che ancora in vita l'aveva abbandonato.
7	σφάγι' ἔχων κάμηλον ἀ-		Portava per vittima un cammello-agnello:
8	μόνον τιν', ἧς λαιμοῦς τεμῶν	1560	gli tagliò la gola,
9	ὥσπερ Ὀδυσσεὺς ἀπήλθε,		come Odisseo, e andò via.
10	κατ' ἀνήλθ' αὐτῷ κάτωθεν		E allora di là sotto sali
11-12	πρὸς τὸ λαίμα <sup>10</sup> τῆς καμήλου [Χαιρεφῶν ἢ νυκτερίς.		verso la cammella [Cherefonte, il pipistrello.
1	ἔστι δ' ἐν Φαναίσι πρὸς τῇ		C'è a Fane, presso la
2	Κλεψύδρα πανούργον-	1695	clessidra, la turpe

<sup>9</sup> Il Ravennate evita qui la sinafia, scrivendo per intero la parola ἄνθρωποι, generando la successione *2tr hypercat* e *ba cr*: portando semplicemente a capo l'ultima sillaba lunga -ποι (come in VLM) si ripristinano il *2tr* e il *2tr<sub>λ</sub>*.

<sup>10</sup> In Mastromarco - Totaro (a cura di), *Commedie...* cit., p. 280, il lemma è inserito tra *crucis* e viene segnalata in nota l'incertezza della traduzione, per poi esplicitare le questioni connesse al vocabolo e le possibili interpretazioni nella nota critica (pp. 69-70). Il termine è difeso ad es. da A.H. Sommerstein (*The comedies of Aristophanes*, vol. 6: *Birds*, edited with translation and notes, Warminster, Aris & Phillips, 1987), mentre Schroeder, *Aristophanis cantica*, digessit, stropharum popularium appendiculam adiecit O. Schroeder, editio altera correctior, Lipsiae 1930 (seguito ad es. da Dunbar, *Aristophanes...* cit., p. 714 e N.G. Wilson, *Aristophanis fabulae*, Oxford, Clarendon Press, 2007, vol. 2) mette a testo λαίμα, termine epico presente nel codice Veneto (V) e come lezione alternativa nella *Suda*. Per proposte alternative, cfr. ad es. R. Cantarella, *Pace, Uccelli, Aristofane*, Torino, Einaudi, 1993.

3	γλωττογαστόρων γένος,		stirpe dei Ventrilingui,
4	οἱ θερίζουσιν τε και-		che mietono, seminano
5	ρουσι και τρυγῶσι ταῖς		e vendemmiano con le
6	γλώτταισι συκάζουσί τε		loro lingue, e raccolgono fichi.
7	βάρβαροι δ' εἰσὶν γένος,	1700	Sono di stirpe barbara,
8	Γοργία τε και Φίλιπποι.		come Gorgia e Filippo.
9	κάπὸ τῶν ἐγγλωττογαστό-		Ed è a causa di quei Filippi
10	ρων ἐκείνων τῶν Φιλίππων		ventrilingui che
11-12	πανταχοῦ τῆς Ἀττικῆς ἢ	1704/05	dappertutto in Attica
	[γλώττα χωρὶς τέμνεται.		[la lingua viene tagliata a parte.

codd. RVΓAMLH **1477** δῆλὸν και μέγαν A **1478** τοῦ suppl. Grynaeus: γε L οὖν Su. **1481** φυλλορροεῖ RV **1482** αὖ τις M **1483** τις om. M **1484** πόρω R **1553** τοῖσι LH Σκιάποσι VAMH **1554** τῆς LH οὐ om. LH **1555** Σωκράτης γὰρ L **1557** ἰδεῖν ψυχὴν δεόμενος A **1558** προὔλιπε AM **1559** κάμηλον και L **1560** ἦς λαιμοὺς τεμῶν] τεμῶν τοὺς λαιμοὺς LH **1562** ἦλθ' A **1563/1564** λαίτμα V

1470-1472 πολλὰ ... και | θαυμάστ' ... εἶδομεν | A

1473-1474 coniung. A

1474-1475 coniung. M

1475-1481 ἀπωτέρω ... οὐδέν | ἄλλως ... βλαστάνει | και ... φυλλορροεῖ | A

1476-1477 χρῆσιμον ... οὐδέν | ἄλλως ... μέγα | M χρῆσιμον ... δὲ | δειλὸν και μέγα  
| H

1482-1483 coniung. A

1483-1484 coniung. MH

1484-1487 τῆ ... ἄν- | θρωποι ... ἐσπέρας | A

1485-1487 ἔνθα ... συναριστώσι | και ... ἐσπέρας | H

1485 ἔνθα ... ἄνθρωποι | R

1488-1491 bina cola coniung. AH

1492/1493 γυμνὸς ... αὐτοῦ | πάντα τάπιδέξια | L

1553-1556 bina cola coniung. H

1553-1555 πρὸς ... λίμνη | τις ... Σωκράτης | A πρὸς ... Σκιάποσιν | λίμνη ...  
ἄλουτος | ψυχαγωγεῖ ... γὰρ | L (cfr. app. crit.)

1554-1555 coniung. M

1556-1557 coniung. A

1557-1558 δεόμενος ... ἦ | ζῶντ' ... προὔλιπεν | L

1558-1560 ἦ ... κάμηλον | ἀμόνον ... τεμῶν | A (cfr. app. crit.)

1559-1562 bina cola coniung. H

1561-1562 coniung. A

1563/1564 πρὸς ... καμήλου | Χαιρεφῶν ... νυκτερεῖς | ML

1694-1703 bina cola coniung. A

1694-1699 ἔστι ... πανούργον | ἐγγλωττογαστόρων ... καὶ | σπείρουσι ... τε | H

1697 οἶ ... σπείρουσι | V

1698-1699 -ρουσι ... γλωτ- | ταῖσι... τε | L

1702-1703 coniung. ALH

Presento qui in sinossi la colometria delle quattro sezioni corali:

cc.	1470-1481	1482-1493	1553-1564	1694-1705
1	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>
2	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>
3	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>
4	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>
5	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>
6	<i>2ia</i>	<i>2ia</i>	<i>2ia</i>	<i>2ia</i>
7	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>
8	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<b><i>2tr</i></b>
9	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<b><i>cho tr</i></b>	<i>2tr</i>
10	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>	<i>2tr</i>
11	<i>2tr<sub>^</sub></i>	<i>4tr<sub>^</sub></i>	<i>4tr<sub>^</sub></i>	<i>4tr<sub>^</sub></i>
12	<b><i>2ia</i></b>			

La colometria di RV, per le ultime due strofe Γ, presenta due *cola* giambici (c. 6 in tutte e quattro le sezioni e c. 12, v. 1481, della prima sezione), uniformati ai restanti trochei nelle moderne colometrie<sup>11</sup>. Le

<sup>11</sup> I moderni editori anticipano la prima sillaba del c. 6 e 12 rispettivamente nell'*explicit* del c. 5 e 11, ottenendo la successione *2tr* e *2tr<sub>^</sub>* (cfr. ad es. B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, III: *Metrische Analysen*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1987, pp. 56-57; L.P.E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 346-349). Non è insolito che gli editori moderni omologhino le colometrie, tendendo ad eliminare i passaggi da un ritmo all'altro, come qui dal trocheo al giambo. La trattazione antica, tuttavia, spiega questi passaggi con il meccanismo dell'*epiplotē*. Per un'analisi del fenomeno e del suo utilizzo si rimanda a M.G. Fileni, *Un caso di epiplotē. Aristofane, Vespe 1265-1274*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s. CXX

lievi differenze presenti in RVT, intese come libertà responsive da chi considera il canto una tetraide monostrofica, parimenti vengono eliminate nelle edizioni: con alcune piccole correzioni, infatti, si può facilmente raggiungere l'esatta corrispondenza tra le quattro parti. Nello specifico, il c. 9, che nella prima strofe (v. 1478) necessita dell'integrazione di una sillaba lunga affinché risulti un *2tr*, nella terza strofe (v. 1561) è un coriambico seguito da trocheo<sup>12</sup>. Per questo, a partire da Bentley, Ὀδυσσεὺς dei codici è stato emendato in Οὐδυσσεὺς, così da restituire il *2tr* (ὄσπερ Οὐδυσσεὺς ἀπῆλθε)<sup>13</sup>. La diversità, tuttavia, potrebbe anche essere qui congeniale a sottolineare l'illustre nome dell'eroe omerico. Il c. 8 della quarta strofe (v. 1701), poi, è un *2tr*, che corrisponde ai *2tr*<sub>λ</sub> delle altre parti (vv. 1477, 1489, 1560)<sup>14</sup>. È interessante evidenziare che in entrambi i casi la differenza coincide con i nomi propri dei personaggi e potrebbe quindi essere stata cercata ad arte dal poeta per mettere in luce i soggetti di riferimento, complice forse anche la difficoltà di inserirli mantenendo l'omogeneità del metro: Odisseo al v. 1561, Gorgia e Filippo al v. 1701 (anche se qui con la libertà forse meno marcata della mancata catalessi)<sup>15</sup>. Se si accetta, infine, la successione di due dimetri ai cc. 11-12 della prima

(3), 2018, pp. 125-137; L. Bravi, *Dioniso e le rane (Ar. Ra. 209-267). Note di drammaturgia e versificazione*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (filol)» XLI, 2019, pp. 31-44; L. Di Virgilio, *La colometria antica di Ar., Av., vv. 1372-1377 e il ruolo dell'epiplotte*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» LXI (2), 2019, pp. 349-362; Ead., *Antiche e moderne colometrie di Ar., Ra., 1264-1277 e 1284-1295*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» LXIII (2), 2021, pp. 355-371; G. Galvani, *Ὀὐχ ἕνα ῥυθμὸν κακῶν. L'utilizzo dell'epiplotte nei primi due corali delle Supplici di Euripide*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s. CXXVI (3), 2020, pp. 131-154; L. Lomiento, *Aesch. Eum. vv. 490-565: studio sull'epiplotte e sulle variazioni metrico-ritmiche*, in E.E. Prodi - S. Vecchiato (a cura di), *ΦΑΙΔΙΜΟΣ ΕΚΤΩΡ. Studi in onore di Willy Cingano per il suo 70° compleanno*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021 (Antichistica, 31. Filologia e letteratura, 4), pp. 291-307.

<sup>12</sup> La terminologia antica denomina le sequenze di coriambi e trochei epicoriambiche (cfr. B. Gentili - L. Lomiento, *Metrica e ritmica Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano, Mondadori Università, 2003, p. 33).

<sup>13</sup> Hermann propone di correggere anche la prima parte del verso, in questo modo:  $\pi\epsilon\rho <\tau\theta>$  οὐδυσσεὺς ἀπῆλθε.

<sup>14</sup> La corrispondenza tra versi catalettici e acatalettici non è facilmente accettata nelle edizioni moderne (cfr. ad es. Parker, *The Songs... cit.*, p. 351; Zimmermann, *Untersuchungen... cit.*, p. 57: «Die restlichen Strophen entsprechen metrisch der analysierten ersten Strophe, außer in v. 1701, wo ein akatelektischer Dimeter den katelektischen Versen entspricht»). Cfr. *infra*, n. 15.

<sup>15</sup> Secondo Dunbar, *Aristophanes... cit.*, p. 689, l'irregolarità metrica potrebbe qui essere anche giustificata dalla presenza dei nomi propri (cfr. anche *Ibid.*, p. 742), ma la studiosa cita

strofe (vv. 1480-1481)<sup>16</sup>, in questo caso la differenza con le altre strofe coinciderebbe con una caratteristica che connota Cleonimo, ovvero la viltà di chi si è reso colpevole di aver abbandonato lo scudo in battaglia<sup>17</sup>. Dunque, si avrebbe una variazione nella responsione (*cho tr* ~ *2tr* e *2tr* ~ *2tr*<sub>Λ</sub>) in corrispondenza dei nomi propri (rispettivamente Odisseo, Gorgia e Filippo, vv. 1561, 1701) e, invece, una mancata responsione (*2tr*<sub>Λ</sub> *2ia* ~ *4tr*<sub>Λ</sub>) in coincidenza di un proverbiale tratto comportamentale di uno dei personaggi citati (Cleonimo, vv. 1480-1481).

Dell'intero canto sono disponibili solo scoli tricliniani, di cui tre relativi alla prima coppia strofica (vv. 1470-1481 = 1482-1492/1493): di essi, due estremamente sintetici si limitano a riferire che la lunghezza della strofe e dell'antistrofe è di 12 *cola* (*scholl.* 1470b e 1482)<sup>18</sup>, uno, invece, più lungo (*schol.* 1470a)<sup>19</sup>, si sofferma anche sulla descrizione metrica del canto, dalla quale emerge in maniera chiara che accanto ai trochei sono presenti i giambi (ἡ στροφὴ αὕτη κώλων ἐστὶ τροχαϊκῶν

anche paralleli di forme acatalette e catalettiche in responsione in Aristofane in assenza di questi ultimi (*Nu.* 1309 ~ 1317; *Ra.* 1486 ~ 1495; *Ec.* 901 ~ 907).

<sup>16</sup> Secondo questa ipotesi interpretativa il v. 1481 è da intendere come un *2ia*, invece che considerarlo accorpato, con il v. 1480, in un unico *colon*, per ristabilire il *4tr*<sub>Λ</sub> come nei 'corrispettivi' versi delle sezioni successive. I cc. 11-12 (vv. 1480-1481) sono tramandati come dimetri anche in VMLH. Bisogna dire che nei codici l'accorpamento di due dimetri in un tetrametro è un errore meccanico piuttosto comune (cfr. app. col. del canto esaminato, ma anche al di fuori di Aristofane, ad es. Aesch., *Ag.*, vv. 216-217, dove due dimetri ionici sono uniti in un tetrametro in V) e non costituisce, pertanto, una vera e propria colometria alternativa, mentre si spiega meno facilmente lo smembramento di un tetrametro in due dimetri, sebbene anche questo talvolta capitò (cfr. ad es. Aristoph., *Eq.*, v. 330, dove un *4tr*<sub>Λ</sub> è diviso in C in due dimetri o ancora v. 617, dove un *4cr* è diviso in *R<sup>ac</sup>* in due dimetri). Il codice A, che non ha i dimetri in questo punto (cfr. app. col.), tende in generale ad accorpare i *cola*, ma in diversi punti perde il confine dei versi, generando slittamenti ed errori. Nonostante alcune confusioni, tuttavia, i codici si presentano tutto sommato uniformi.

<sup>17</sup> Cleonimo, noto per vigliaccheria e ingordigia, è citato da Aristofane, oltre che qui (v. 1475) e in *Av.* 289-290, 1477, anche altrove (cfr. *Ach.* 88-89; *Eq.* 956-958, 1290-1299, 1369-1372; *Vesp.* 15-27, 592; *Pax* 1295-1304; *Thesm.* 605).

<sup>18</sup> *Schol.* 1470b: στροφὴ κώλων ἰβ'. Lh; *Schol.* 1482: ἀντιστροφὴ κώλων ἰβ'. Lh.

<sup>19</sup> *Schol.* 1470a: πολλὰ δὴ καὶ καινὰ: ἡ στροφὴ αὕτη κώλων ἐστὶ τροχαϊκῶν καὶ ἰαμβικῶν ἰβ' καὶ ἡ ἀντιστροφὴ τοσοῦτων. ὦν τὸ α' τροχαϊκῶν δίμετρον ἀκατάληκτον. Τὸ β' ὅμοιον δίμετρον καταληκτικὸν εὐριπίδειον. Τὸ γ' ὅμοιον. Τὸ δ' ὅμοιον τὸ α'. Τὸ ε' ὅμοιον τῷ β'. Τὸ ζ' ἰαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον. Τὸ ζ' καὶ ἡ ὅμοια τῷ β'. Τὸ θ' καὶ ἡ ὅμοια τῷ α'. Τὸ ια' ὅμοιον τῷ β'. Καὶ τὸ ἰβ' ὅμοιον τῷ ζ'. Ἐπὶ τῷ τέλει τῆς μὲν στροφῆς παράγραφος, τῆς δὲ ἀντιστροφῆς κορωνίς. Lh.

καὶ ἰαμβικῶν). Data la descrizione del *c.* 6 da parte dello scolio come un *2ia* (τὸ ζ' ἰαμβικὸν δίμετρον ἀκατάληκτον) e vista la discreta omogeneità della tradizione manoscritta più antica (RVΓ)<sup>20</sup>, non si vede la necessità di uniformare tutto ai trochei, come accade nelle moderne edizioni<sup>21</sup>. Come è usuale negli scoli quando vi siano sezioni in responsione tra loro, solo della prima viene fornita la descrizione metrica analitica (essendo le altre parti uguali) e manca, quindi, una descrizione metrica nello scolio all'antistrofe (*schol.* 1482: ἀντιστροφὴ κώλων ιβ'). Se ci si affida, però, alla colometria di L, con cui gli scoli triciniani negli altri punti concordano, è opportuno sottolineare che i *cc.* 11-12 di quest'ultima (vv. 1492/1493: γυμνὸς ἦν πληγεὶς ὑπ' αὐτοῦ | πάντα τὰπιδέξια) sono distribuiti diversamente (*2tr* e *2tr<sub>λ</sub>*) rispetto a quelli della strofe (vv. 1480-1481, *2tr<sub>λ</sub>* e *2ia*)<sup>22</sup>. In RVAH, invece, i vv. 1492/1493 sono accorpati in un *4tr<sub>λ</sub>*<sup>23</sup>.

Per la successiva strofe (vv. 1553-1563/1564), ugualmente sono presenti tre scoli: anche in questo caso, due si limitano solo a indicare il numero di *cola* per la strofe e per l'antistrofe (*scholl.* 1553b e 1559b)<sup>24</sup>, uno,

<sup>20</sup> Pur se non completamente concordi in altri punti, si fa notare che anche altri codici conservano parzialmente i giambi: M, nel quale la quarta strofe manca (il codice, infatti, trasmette il testo degli *Uccelli* fino al v. 1641) mantiene i giambi nella seconda e nella terza strofe (v. 1487, 1558); L conserva il *2ia* nelle prime due strofe (vv. 1475, 1487); H, infine, nella prima strofe (v. 1475).

<sup>21</sup> Cfr. *supra*, n. 11.

<sup>22</sup> A meno che Triclinio non abbia di fronte un testo diverso o non commetta qui un errore di interpretazione, bisogna supporre in alternativa che egli consideri questi versi in libera responsione (*2tr* ~ *2tr<sub>λ</sub>*; *2tr<sub>λ</sub>* ~ *2ia*).

<sup>23</sup> Anche in altri punti, la colometria di L presenta rispetto a RVΓ alcuni tetrametri divisi in due dimetri o, viceversa, due dimetri accorpati in un tetrametro (vv. 1492/1493: vv. *2tr* e *2tr<sub>λ</sub>* in L, *4tr<sub>λ</sub>* in RV; 1563/1564: *2tr* e *2tr<sub>λ</sub>* in L, *4tr<sub>λ</sub>* in RV; vv. 1702/1703: *4tr* in L, due *2tr* in RVΓ). Altre differenze sono al *c.* 5 della quarta strofe (v. 1699: *2tr<sub>λ</sub>* in L, *2ia* in RVΓ) e in alcuni versi della terza strofe: *c.* 2 (v. 1554: *2ia<sub>λ</sub>* in L, *2tr<sub>λ</sub>* in RVΓ), *c.* 5 (v. 1557: *2tr* in L, *2tr<sub>λ</sub>* in RVΓ) e *c.* 6 (v. 1558: *2tr* in L, *2ia* in RVΓ); al *c.* 7 (v. 1559) e al *c.* 8 (1560), due *2tr<sub>λ</sub>* in RVΓ, la sequenza metrica di L, frutto di un testo diverso, produce sequenze metriche problematiche (v. 1559: σφάγι' ἔχων κάμηλον καὶ ἄ-; v. 1560: μόνον τιν' ἦς τεμῶν τοῦς λαμοῦς). I manoscritti AH, invece, conservano la stessa distribuzione in *4tr<sub>λ</sub>* di RV (e Γ per la parte conservata) dei versi finali delle strofe (vv. 1492/1493, 1563/1564, 1704/1705) e per i tetrametri finali della seconda strofe (vv. 1492/1493) anche il codice M.

<sup>24</sup> *Schol.* 1553b: στροφὴ κώλων ζ'. Lh; *Schol.* 1559b: ἀντιστροφὴ κώλων ζ'. Lh

più esteso (*schol.* 1553a)<sup>25</sup>, descrive in maniera sommaria metricamente il canto. Triclinio individua anche per questi versi, come per la sezione precedente, una responsione, intendendoli come una coppia strofica contigua, forse confuso anche semplicità e ripetitività dei metri. Dunque, secondo la ripartizione di Triclinio la prima coppia strofica è formata da una strofe e una antistrofe di dodici *cola* ognuna (vv. 1470-1481 = 1482-1493), la seconda, invece, da una strofe e una antistrofe di sei *cola* ognuna (vv. 1553-1559 = 1560-1565), di cui complessivamente sei dimetri acataletti (nella descrizione se ne omette uno) e sei catalettici. Di quest'ultima coppia si sottolinea anche, in maniera non perspicua, la commistione di trochei, corei e spondei. Il filologo bizantino la intende, quindi, come una sezione del tutto autonoma rispetto alla precedente. Le due metà (vv. 1553-1559 e 1560-1565) non sono in realtà esattamente identiche, ma la responsione tra versi catalettici e acataletti può essere ammissibile (vd. vv. 1554 e 1560, 1556 e 1562)<sup>26</sup>; inoltre, la distribuzione degli ultimi due *cola* (vv. 1491/1492) in un *2tr* (γυμνός ἦν πληγεῖς ὑπ' αὐτοῦ) e un *2tr*<sub>λ</sub> (πάντα τάπιδέξια) e non in un *2tr*<sub>λ</sub> (γυμνός ἦν πληγεῖς ὑπ' αὐ-) e un *2ia* (-τοῦ πάντα τάπιδέξια), come richiederebbe la responsione metrica con i vv. 1480 (τοῦ δὲ χειμῶνος πάλιν) e 1481 (τὰς ἀσπίδας φυλλορροεῖ), potrebbe aver contribuito a disorientare Triclinio dal cogliere la responsione con il precedente canto. Letitia Parker evidenzia come la svista del filologo potrebbe essere stata causata dalla situazione confusa prospettata qui dai codici tricliniani<sup>27</sup>.

L'ultima strofe (vv. 1694-1704/1705), infine, ha due scoli: uno, come gli altri, sintetico e limitato a riferire la lunghezza della strofe (*schol.* 1694b)<sup>28</sup>, l'altro, più lungo (*schol.* 1694a)<sup>29</sup>, con la descrizione metrica.

<sup>25</sup> *Schol.* 1553a: πρὸς δὲ τοῖς Σκιάποσιν: ἡ παρούσα στροφή κώλων ἐστὶ τροχαϊκῶν ἐπιμεγμένων χορείοις καὶ σπονδαίοις ζ'. Καὶ ἡ ἀντιστροφή τοσοῦτων. ὦν τὰ ε' δίμετρα ἀκατάληκτα, τὸ δε ζ' δίμετρον καταληκτικὸν ἦτοι ἐφθήμερες, ὁ καλεῖται εὐριπίδειον ἢ λυκόθιον. Ἐπὶ τῷ τέλει τῆς μὲν στροφῆς παράγραφος, τῆς δὲ ἀντιστροφῆς χορώνης. Lh

<sup>26</sup> Il v. 1562 può essere inteso come *2tr*<sub>λ</sub> solo accettando la correzione οὐδυσσεὺς (o con altre congetture), ma se ci si attiene al testo dei codici la responsione è con un *cho tr*.

<sup>27</sup> Parker, *The songs...* cit., p. 351.

<sup>28</sup> *Schol.* 1694b: στροφή κώλων ι'. Lh

<sup>29</sup> *Schol.* 1694a: ἔστι δ' ἐν Φαναίσι: εἴσθεσις χοροῦ ἐποδικῆ κώλων τροχαϊκῶν η'. ὦν τὸ α' δίμετρον ἀκατάληκτον. Τὸ β' καὶ το γ' δίμετρα καταληκτικὰ ἦτοι ἐφθήμερη, ἃ καλεῖται εὐριπίδεια ἢ λυκόθια. Τὸ δ' καὶ ε' ὅμοια τῷ α'. Τὸ ζ' καὶ ζ' ὅμοια τῷ β'. Τὸ δὲ

La sezione è definita epodica, secondo l'uso tricliniano dell'aggettivo, in merito alla sua posizione rispetto ai versi recitati: la struttura lirica è, infatti, successiva ad una sezione recitata dagli attori (vv. 1565-1693)<sup>30</sup>. La descrizione dello scolio coincide con la colometria di L, che rispetto a RVΓ (e concordemente con AH) accorpa i cc. 9-10 (vv. 1702/1703) in un *4tr* (κάπὸ τῶν ἐγγλωττογαστόρων ἐκείνων τῶν Φιλίππων)<sup>31</sup>. Il commentatore, infatti, descrive la strofe epodica composta da otto *cola* trocaici (vv. 1694-1701) e aggiunge che seguono, ἐν ἐκθέσει, due *4tr*<sub>λ</sub> (vv. 1702/1703 e 1704/1705), anche se dei due è catalettico solo il secondo. In questa porzione del canto, un'altra differenza tra i codici RΓ<sup>32</sup> e L è al c. 5 (v. 1698), dove RΓ hanno un *2tr*<sub>λ</sub> (-ρουσι καὶ τρυγῶσι ταίς) e L un *2tr* (-ρουσι καὶ τρυγῶσι ταίς γλώ-)<sup>33</sup> e, conseguentemente, al c. 6 (v. 1699), dove RΓ hanno un *2ia* e L un *2tr*<sub>λ</sub><sup>34</sup>.

Per chiarezza rispetto alla descrizione appena prospettata degli scoli tricliniani e delle differenze con la colometria di RVΓ precedentemente mostrata, si riporta di seguito l'intero testo del codice L:

- |   |                             |      |
|---|-----------------------------|------|
| 1 | πολλὰ δὴ καὶ καινὰ καὶ θαυ- | 1470 |
| 2 | μάστ' ἐπεπτόμεσθα καὶ       |      |
| 3 | δεινὰ πράγματ' εἶδομεν.     |      |

η' ὅμοιον τῷ α'. Ἐν ἐκθέσει δὲ στίχοι τροχαϊκοὶ τετράμετροι καταληκτικοὶ β'. Ἐπὶ τῷ τέλει κορωνίς. Lh

<sup>30</sup> Per il valore del termine epodo in Triclinio, cfr. G. Pace, *Sul valore di προδικός / ἐποδικός / μεσοδικός in Demetrio Triclinio*, «Lexis», 32, pp. 376-392, 2014. Nel classico uso efestioneo della parola, distorto ed esteso da Triclinio, l'aggettivo ἐποδικός si riferisce invece alla posizione che la sezione lirica ricopre all'interno di una più ampia struttura κατὰ σχῆσιν.

<sup>31</sup> In RVΓ, come si evince dalla tabella, sono scanditi invece come due *2tr*.

<sup>32</sup> Per le altre differenze colometriche tra i codici vd. *supra*, n. 23. Nel canto degli *Uccelli* in esame, questo è il solo caso in cui RV non sono concordi; V, infatti, evitando la sinafia al c. 4, dà luogo per i cc. 4-5 (vv. 1697-1698) ad una successione problematica: οἱ θερίζουσίν τε καὶ σπείρουσι | καὶ τρυγῶσι ταίς.

<sup>33</sup> Il codice L ha qui prodotto una sinafia, spezzando la parola γλώτταισι tra il c. 5 e il c. 6, dando luogo alla successione *2tr* (-ρουσι καὶ τρυγῶσι ταίς γλώ-) e *2tr*<sub>λ</sub> (-τταισι σκαῖζουσί τε) al posto della successione *2tr* (-ρουσι καὶ τρυγῶσι ταίς) e *2ia* (γλώτταισι σκαῖζουσί τε) presente in RΓ.

<sup>34</sup> La stessa differenza si riscontra ai cc. 5-6 della terza strofe (vv. 1557-1558), mentre nelle prime due strofe la colometria dei codici RV e L nei rispettivi punti (vv. 1474-1475, 1486-1487) concorda. Al c. 6 della terza e della quarta strofe (vv. 1558, 1699), dunque, L ha dei dimetri trocaici catalettici al posto dei dimetri giambici (cfr. *supra*, n. 29).

- 4 ἔστι γὰρ δένδρον πεφυκὸς  
 5 ἔκτοπόν τι Καρδίας  
 6 ἀπωτέρω Κλεώνυμος 1475  
 7 χρήσιμον μὲν οὐδέν, ἄλ-  
 8 λως δὲ δειλὸν καὶ μέγα  
 9 τοῦτο μὲν γε ἦρος ἀεὶ  
 10 βλαστάνει καὶ συκοφαντεῖ,  
 11 τοῦ δὲ χειμῶνος πάλιν 1480  
 12 τὰς ἀσπίδας φυλλορροεῖ.
- 1 ἔστι δ' αὖ χώρα πρὸς αὐτῷ  
 2 τῷ σκότῳ πόρρω τις ἐν  
 3 τῇ λύχων ἐρημία,  
 4 ἔνθα τοῖς ἦρωσιν ἄνθρω- 1485  
 5 ποι συναριστῶσι καὶ  
 6 ξύνεισι πλὴν τῆς ἐσπέρας.  
 7 τηρικαῦτα δ' οὐκέτ' ἦν  
 8 ἀσφαλῆς ξυντυγχάνειν.  
 9 εἰ γὰρ ἐντύχοι τις ἦρω 1490  
 10 τῶν βροτῶν νύκτωρ Ὀρέστη,  
 11 γυμνὸς ἦν πληγεὶς ὑπ' αὐτοῦ  
 12 πάντα τάπιδέξια.
- 1 πρὸς δὲ τοῖσι Σκιάποσιν  
 2 λίμνη τις ἔστ' ἄλουτος  
 3 ψυχαγωγεῖ Σωκράτης γὰρ 1555  
 4 ἔνθα καὶ Πείσανδρος ἦλθε  
 5 δεόμενος ψυχὴν ἰδεῖν ἢ  
 6 ζῶντ' ἐκείνον προὔλιπεν,  
 7 σφάγι' ἔχων κάμηλον καὶ ἀ-  
 8 μόν τιν', ἧς τεμῶν τούς λαίμοῦς  
 9 ὥσπερ Ὀδυσσεὺς ἀπήλθε, 1560  
 10 κἄτ' ἀνήλθ' αὐτῷ κάτωθεν  
 11 πρὸς τὸ λαίμα τῆς καμήλου  
 12 Χαιρεφῶν ἢ νυκτερίς.

- 1 ἔστι δ' ἐν Φαναίσι πρὸς τῇ  
 2 Κλεψύδρα πανοῦργον ἐγ- 1695  
 3 γλωπτογαστόρων γένος,  
 4 οἱ θερίζουσίν τε καὶ σπεί-  
 5 ρουσι καὶ τρυγῶσι ταῖς γλώτ-  
 6 ταισι συκάζουσί τε  
 7 βάρβαροι δ' εἰσὶν γένος, 1700  
 8 Γοργίαι τε καὶ Φίλιπποι.  
 9-10 κἀπὸ τῶν ἐγγλωπτογαστόρων ἐκείνων τῶν Φιλίππων  
 11-12 πανταχοῦ τῆς Ἀττικῆς ἢ γλώττα χωρὶς τέμνεται.

La situazione presentata dagli scoli triclinaliani è, quindi, la seguente: una coppia strofica consecutiva (vv. 1470-1481 = 1482-1492/1493), una seconda coppia strofica consecutiva e autonoma dalla prima (1553-1558 = 1559-1563/1564), una terza sezione epodica isolata (1694-1704/1705). Triclinio manca di individuare, dunque, una responsione tra le quattro sezioni (che, di fatto, sarebbero cinque nell'interpretazione del filologo: due coppie strofiche e una sezione lirica finale)<sup>35</sup>. Nelle edizioni moderne il canto, invece, è descritto come una tetrade, con la prima coppia strofica contigua e la seconda separata e a distanza<sup>36</sup>.

Nel sistema eliodoro è noto che strofe e antistrofe, se consecutive, si definiscono non come tali ma come diade monostrofica, divisibile in περίοδοι che possono essere uguali tra loro (cfr. *scholl. vet. Ach.* 204a<sup>37</sup>, 929<sup>38</sup>; 1150b<sup>39</sup>; *Pax* 775d<sup>40</sup>), o disomogenee (cfr. *schol. vet. Ach.* 284a<sup>41</sup>)<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> O, in alternativa, tre sezioni, se si considerano le coppie strofiche come una unità, intendendo quindi la prima sezione formata dalla prima strofe e antistrofe, la seconda costituita dalla seconda 'strofe' e 'antistrofe' e la terza, infine, come l'ultima strofe epodica. Le singole parti, comunque, sembrano essere considerate indipendenti e autonome le une dalle altre e non inserite in una struttura strofica più ampia.

<sup>36</sup> Cfr. ad es. Zimmermann, *Untersuchungen...* cit., pp. 56-57 (vv. 1470-1481 = 1482-1493 = 1553-1564 ~ 1694-1705).

<sup>37</sup> Aristoph., *Ach.*, vv. 204-232 (204-218 = 219-232).

<sup>38</sup> Aristoph., *Ach.* vv. 929-951 (929-939 = 940-951).

<sup>39</sup> Aristoph., *Ach.* vv. 1150-1163 (1150-1161 = 1162-1173).

<sup>40</sup> Aristoph., *Pax.* vv. 775-818 (775-795 = 796-818).

<sup>41</sup> Aristoph., *Ach.* vv. 284-303 (284-293 e 294-303).

<sup>42</sup> La diade può poi anche essere suddivisa in più di due περίοδοι, che vanno a formare delle ulteriori partizioni interne (cfr. Aristoph., *schol. vet. Ach.* 929, 946, 948). Il termine è

La ripetizione identica e consecutiva di una περίοδος, dunque, è solo una delle possibilità compositive e, forse, proprio il fatto che nel canto degli *Uccelli* le due parti si ripetano in modo quasi identico, ad eccezione dei due dimetri ai cc. 11-12 della prima strofe (vv. 1480-1481) al posto del tetrametro, insieme alla semplicità e alla ripetitività dei metri utilizzati, potrebbe essere stato motivo di confusione nell'interpretazione strofica del testo.

Sfortunatamente, mancano scoli antichi di questo canto, ma se esso fosse descritto come di consueto e se si conservassero i dimetri documentati da RVMLH per i vv. 1480-1481 e i tetrametri attestati da RVAH<sup>43</sup> per i vv. 1492/1493, 1563/1564 e 1704/1705, si avrebbe una struttura diadica di 23 *cola* (vv. 1470-1493), composta da due περίοδοι, una di 12 (vv. 1470-1481) e una di 11 *cola* (1482-1492/1493), all'ultima delle quali risponderebbe una περίοδος distante dalla prima 59 versi (1553-1563/1564) e una seconda περίοδος distante da quest'ultima 129 versi (1694-1704/1705). Secondo questa interpretazione, solo 11 *cola* dell'intera diade iniziale verrebbero ripresi nelle due περίοδοι successive, dando luogo ad una struttura ABB'B" (A: vv. 1470-1481; B: vv. 1482-1492/1493; B': vv. 1553-1563/1564; B'': 1694-1704/1705)<sup>44</sup>. In quest'ottica, non creerebbe nessuna difficoltà, dunque, conservare i dimetri negli ultimi due *cola* della prima strofe (περίοδος A) e i tetrametri

usato negli scoli antichi ad Aristofane anche in altra accezione, per indicare coppie di periodi dicolici (cfr. *schol. vet. Ach.* 1214a). La diade è solo una delle possibili estensioni del numero di volte in cui si può ripetere una stessa strofe, ma in Aristofane si hanno anche esempi di tetradi (cfr. *Ach.* vv. 836-859) ed esadi (cfr. *Eq.* vv. 973-996) monostrofiche, in cui, quindi, una stessa strofe si ripete uguale quattro o sei volte.

<sup>43</sup> E per i vv. 1704/1705 anche da LM.

<sup>44</sup> All'urgenza di rendere di 12 (o di 11) *cola* le quattro περίοδοι (dando luogo alla consueta struttura AA'A"A"), esito raggiungibile in maniera molto semplice, si oppone che la struttura a tetrade non contigua è parimenti non attestata come la struttura ABB'B". In Aristofane un canto elaborato in maniera simile è nella *Lisistrata*, ma anche in quel caso la tetrade che tale risulta nella classificazione dei moderni (vv. 1043-1057 = 1058-1071 = 1189-1202 = 1203-1215), secondo la terminologia della scoliastica antica sarebbe probabilmente descritta come una strofe (vv. 1043-1071) e un'antistrofe (vv. 1189-1215), articolate al loro interno in due περίοδοι omogenee. Per completezza, si fa notare che negli scoli antichi ad Aristofane il termine strofe al di fuori delle sezioni paraboliche compare in realtà solo in *Nub.* 949b e 949d e in *Pax* 856a. Ci si riferisce alternativamente alla strofe con il termine περίοδος (cfr. *Ach.* 1008, *Nub.* 949a), μέλος (cfr. *Ach.* 204a, *Pax* 939a, 856a), περικοπή (cfr. *Pax* 459a, integrato sulla base del confronto con lo scolio all'antistrofe, 486a). Qualunque termine venga utilizzato per riferirsi ad essa, un'antistrofe è tale solo quando la sezione in risonanza si trovi a distanza.

trocaici catalettici nelle altre tre parti (περίοδος Β). È chiaro, tuttavia, che la mancanza di dati scoliastici costringe a non poter andare oltre la formulazione di ipotesi, considerando anche il fatto che nei codici errori di accorpamento di dimetri in tetrametri e, viceversa, anche se più raramente, scorporamenti di tetrametri in dimetri, sono piuttosto comuni<sup>45</sup>. Uno schema strofico del genere, inoltre, nel quale solo una parte della diade verrebbe ripetuta a più riprese, non trova altri riscontri, ma se da un lato questo può lasciare perplessi, dall'altro potrebbe anche aprire alla prospettiva dell'esistenza di varie e diverse strutture responsive alle quali il poeta comico attingeva, o che lui stesso creava e sperimentava, e che la tendenza omologatrice moderna e l'uso 'estensivo' della terminologia antica da parte degli studiosi ha teso invece ad appianare.

Come intendessero i commentatori antichi questa struttura non è dato saperlo e non si è, quindi, in grado di fornire un'interpretazione certa, ma significativamente già gli scoli triclinali (*scholl.* 1470a, 1470b, 1553a, 1553b, 1559a, 1694a, 1694b) non riconoscono la tetraide (intesa così come nelle edizioni moderne), ma, come emerso dall'analisi, individuano una responsione tra la prima coppia (vv. 1470-1481 = 1482-1493) e, separatamente e inopportuno, tra la prima e la seconda metà della successiva 'coppia' (vv. 1553-1559 = 1560-1564), per poi isolare l'ultima strofe come una sezione epodica (vv. 1694-1705), la cui sentita diversità potrebbe anche essere ravvisata dal fatto che cambia la modalità in cui il canto viene descritto: i versi, tutti trocaici, si distinguono, infatti, in versi brevi (*cola*) e in versi lunghi (*stichoi*)<sup>46</sup>. Il dimetro giambico del c. 6, dunque, in quest'ultima sezione (come nella terza strofe, v. 1558)

<sup>45</sup> Cfr. *supra*, n. 16.

<sup>46</sup> Viene da chiedersi se evidenziare la differenza tra *cola* e *stichoi* sottintenda, da parte di Triclinio, una volontà interpretativa nella possibile differenza di resa esecutiva, ovvero il passaggio dalla *performance* lirica dei *cola* alla recitazione (o al recitativo) degli *stichoi*. Occorre specificare, però, che tale distinzione può essere anche solo un apparente cambiamento di modalità nella descrizione, data dal fatto che si è portati a confrontarla con gli scoli delle precedenti sezioni del canto, ma in realtà, differentemente dalla colometria di RV (e Γ per la parte conservata), in L solo in questa strofe sono presenti i tetrametri e non è insolita, per altro, anche negli scoli antichi, la generale distinzione tra versi lunghi e versi brevi (cfr. ad es. *schol. Ach.* 284a). Inoltre, non va dimenticato che il filologo bizantino non coglie qui nessuna responsione con la strofe precedente e non bisogna, quindi, necessariamente ricercare una coerenza descrittiva rispetto ai precedenti scoli.

è inteso da Triclinio come trocaico (v. 1699: -τταισι συκάζουσί τε), e i cc. 9-10 (vv. 1702/1703) e 11 (vv. 1704/1705)<sup>47</sup>, tutti dimetri nelle altre sezioni, sono accorpati qui in due tetrametri, ulteriori elementi che devono aver contribuito ad oscurare agli occhi del filologo la responsione con le parti precedenti<sup>48</sup>.

Lo schema metrico del nostro canto, quasi interamente trocaico, è molto semplice, ma il forte legame contenutistico tra le quattro parti era forse sufficiente a richiamare, probabilmente insieme alla musica, la precedente diade. Il legame sul piano del contenuto è un dato molto forte: nelle varie sezioni, infatti, si snoda il racconto dei viaggi e dei prodigi visti dagli uccelli durante i loro voli. In ogni strofe si descrive un paese o un luogo, tendenzialmente in modo abbastanza vago (un posto lontano da Cardia nel primo periodo; un luogo remoto non meglio identificato nel secondo; una palude presso gli Sciapodi nel terzo; una clessidra presso Fane nel quarto) e, in base alle caratteristiche del posto, vi si associa un personaggio (Cleonimo; Oreste; Socrate e Pisandro; Gorgia e Filippo). I luoghi così distanti e misteriosi sorvolati dagli uccelli, in realtà, si rivelano meno esotici di quanto a prima vista si vorrebbe far credere e non sono che un modo per Aristofane di mettere alla berlina costumi e personaggi: così l'albero in cui si è compiuta la metamorfosi di Cleonimo cresce naturalmente lontano dalla città di Καρδία (che richiama senza dubbio il cuore), in quanto i suoi comportamenti sono un paradigma di viltà; Oreste, a dispetto del suo soprannome eroico, è in realtà un ladro, così chiamato in merito alla 'furia' dei suoi crimini; Socrate è menzionato per la sua nota scarsa frequentazione dei bagni<sup>49</sup>; Pisandro per la sua proverbiale corruzione d'animo e codardia nel comportamento e Cherofonte, detto 'il pipistrello', per le sue malsane abitudini notturne; Gorgia e Filippo, infine, sono rappresentativi di tutta quella 'turpe stirpe dei Ventrilingui', ovvero di quei professionisti della parola che sfruttano l'arte oratoria in modo ingannevole, soprattutto nei tribunali (richiamati facilmente al pubblico dalla menzione della Clessidra)<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, n. 34.

<sup>48</sup> Nello *schol.* 1470a si era proprio sottolineata la commistione di trochei e giambi, mentre qui i versi risultano tutti trocaici.

<sup>49</sup> Cfr. Aristoph., *Nub.* 103, 363, 835-837; *Av.* 1282; Plat., *Symp.*, 174a.

<sup>50</sup> Cfr. Dunbar, *Aristophanes...* cit., p. 740.

La precisa unitarietà contenutistica, evidenziata anche dal fatto che ogni strofe è logicamente connessa alla precedente con la particella δέ (vv. 1482, 1554, 1694), era presumibilmente legata ad una determinata musicalità, che potrebbe essere stata prima composta in una diade e poi richiamata ‘a spezzoni’, quasi a effetto eco, in due altri punti, da uno stesso schema di base (estremamente semplice e quindi facilmente ripetibile e riconoscibile) e da uno stesso contenuto (il resoconto dei luoghi visitati dagli uccelli in forma di *mirabilia*)<sup>51</sup>.

Data l'indisponibilità di scoli antichi e visto il mancato rinvenimento di una responsione da parte degli scoli tricliniani, si può rimanere solo nel campo delle ipotesi quando si voglia tentare di stabilire se l'assetto strofico del canto sia definibile come una tetrade<sup>52</sup> (con una prima coppia di strofe e antistrofe consecutive<sup>53</sup> e con una seconda coppia separata e a distanza<sup>54</sup>), oppure come una diade (secondo la terminologia ricavabile dalla scoliastica antica), con la ripetizione a distanza e per due volte di una sua parte<sup>55</sup>. Nel primo caso, un intervento semplice, l'accorpamento di due dimetri (vv. 1480-1481) in un tetrametro, restituirebbe lo stesso numero di *cola* tra le quattro parti, dando luogo ad una tetrade non contigua, di cui non si conoscono altri esempi; nel secondo caso, una struttura unitaria iniziale di 23 *cola* (nella forma della diade in quanto composta da due περίοδοι)<sup>56</sup>, sarebbe richiamata a distanza e solo in parte (11

<sup>51</sup> Sull'analisi puntuale del contenuto di questi versi e sulla familiarità dei luoghi apparentemente esotici richiamati da Aristofane al suo pubblico, si rimanda al già citato contributo di Lomiento, *La "scoperta"...* cit.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, n. 44.

<sup>53</sup> I versi che nelle edizioni moderne costituiscono la strofe e l'antistrofe dei vv. 1470-1481 e 1482-1492/1493.

<sup>54</sup> Vv. 1553-1563/1564 = 1694-1704/1705.

<sup>55</sup> Ossia solo la seconda delle due περίοδοι, la περίοδος Β (vv. 1482-1492/1493), ripetuta per altre due volte a distanza e separatamente (vv. 1553-1563/1564 e 1694-1704/1705).

<sup>56</sup> Nella struttura diadica, come detto, le περίοδοι possono essere uguali o disomogenee, quindi sarebbe di per sé abbastanza irrilevante accorpate o meno in un tetrametro i dimetri dei cc. 11-12 (vv. 1480-1481), ma ai fini della considerazione strofica del testo, in un caso si avrebbe la struttura AA'A'A", nell'altro la struttura ABB'B". È chiaro che si tratta sempre di una tetrade, ma se nella terminologia antica due sezioni che si ripetano in maniera consecutiva si definiscono come una diade (e non come strofe e antistrofe), quest'ultima struttura (ABB'B") apre all'ipotesi (e alla ricerca di eventuali altri casi attestati dalla *paradosis*) che anche solo una parte di una strofe potesse essere richiamata a distanza. Sull'uso della ripetizione e della responsione, cfr. Eph. *De poëm.*, 64, 22: sembra essere qui la chiave della distinzione tra strut-

cola dei 23 totali), dando luogo ad una struttura strofica altrettanto non documentata dalla trattatistica antica.

È evidente, comunque, che si tratta per lo più di una questione terminologica moderna, dettata dalla nostra necessità di classificare le forme e le strutture per capirle meglio, ma che non inficia in nessun modo la comprensione di un canto coerentemente tradito. Tuttavia, ciò che preme sottolineare non è tanto, appunto, come ‘etichettare’ questo canto, ma riflettere in che misura l’apparentemente banale uso di un termine per definire una struttura può compromettere la possibilità di coglierne il senso più ampio o di carpirne una modalità formale diversa da quella per noi consueta; e come, quindi, una terminologia così scontata come quella di ‘strofe’ e ‘antistrofe’, se utilizzata in maniera superficiale, acritica e non documentata, può dare adito a fraintendimenti o potrebbe anche adombrare o appiattare le originali e varie strutture strofiche antiche. Vengono in mente, in tal senso, casi non infrequenti nei quali le responsioni strofiche sono state cercate, alterate o ripristinate in maniera inopportuna<sup>57</sup>, o casi nei quali le variazioni metriche all’interno di un canto, pur trasmesse coerentemente dalla tradizione manoscritta, sono state uniformate per ottenere un solo ritmo, a scapito della caratteristica ποικιλία dei canti antichi<sup>58</sup>. È utile, invece, cercare di rimanere sempre aperti alle possibilità interpretative delle forme e delle strutture antiche, affidandosi a ciò che la tradizione trasmette e tentando sempre di non ancorarsi a preconcetti e etichette, che forse poco si addicono alla realtà pragmatica del teatro e alle esigenze drammaturgiche della messa in scena, durante la quale, giova ricordarlo, la musica poteva facilmente richiamare l’attenzione dello spettatore e guidarlo nella direzione in cui voleva condurlo, magari riportandolo con un motivetto o con un banale ritmo a versi e contenuti

ture monostrofiche che si ripetono in modo contiguo e strutture antistrofiche che si rispondono a distanza. Nelle edizioni moderne, invece, ma già a partire da Triclinio, questa distinzione si perde e anche le strutture contigue sono classificate come strofe e antistrofe.

<sup>57</sup> Un caso emblematico in questo senso è quello di Aristoph., *Pax*, vv. 571-600 (cfr. D. Ferrante, *Questioni metriche e poetiche nella Pace di Aristofane* (vv. 337-345, 346-360 = 385-399, 571-600), «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», CXXVIII (2), pp. 105-153, 2021).

<sup>58</sup> Cfr. Fileni, *Un caso...* cit.

\* Ringrazio sentitamente il professor Luigi Bravi, la dottoressa Loredana Di Virgilio, il dottor Giampaolo Galvani e l’anonimo revisore per l’attenta lettura e per tutti i consigli utili.

precedenti. Nel caso specifico del nostro canto, l'assenza di dati certi e documentati lascia il problema interpretativo aperto: laddove, infatti, neanche la *paradosis* del testo è del tutto dirimente, non rimane che la suggestione di una possibilità strofica per noi nuova e diversa.

## Abstract

The object of this research is a lyric section of Aristophanes' *Birds* (1470-1481 = 1482-1493 = 1554-1564 = 1694-1705), which allows us to appreciate the different compositional options the comic poet had at his disposal. Although this song is usually regarded as a lyric tetrad, this paper adopts a different terminology derived from the *corpus* of Aristophanic *scholia*. This may open new possibilities to re-examine the typologies of antistrophic songs in comedy.

Deborah Ferrante  
deborah.ferrante@unich.it





Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di aprile 2023  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

€ 30,00

ISBN 978-88-498-7659-8



9 788849 876598